

giustizia

## Toghe sobrie e imparziali: basterebbe il buon senso

EDITORIALI

12\_12\_2023



**Ruben  
Razzante**



I magistrati non solo devono essere imparziali, ma devono anche apparire imparziali. I cittadini si fidano di loro se sanno che applicano la legge in modo equo e senza far prevalere i propri punti di vista e le proprie convinzioni. Sembra un principio banale e

scontato, ma purtroppo non lo è. In Italia in modo particolare non lo è. La storia ci ha regalato tante pagine buie della storia della divisione tra i poteri, con il potere giudiziario spesso sbilanciato in favore di una parte politica o comunque non sereno nell'amministrazione della giustizia e nell'applicazione delle pene. Decisioni che spesso puzzavano di partigianeria e faziosità, azioni disciplinari inesistenti nei confronti di magistrati che palesemente avevano contraddetto il principio di terzietà per finalità di lotta politica.

**Di recente il termometro dello scontro tra toghe e politica è tornato a salire.** Le recenti parole del ministro della Difesa Guido Crosetto a proposito di una probabile controffensiva giudiziaria contro il centrodestra hanno rinfocolato le polemiche e riportato le lancette della storia a epoche di scontro duro e senza esclusione di colpi tra potere esecutivo e potere giudiziario. Lo stesso premier Giorgia Meloni, pur provando a smorzare i toni, nei giorni scorsi **ha dichiarato** che c'è «una piccolissima parte, anche se rumorosa, della magistratura che per ragioni ideologiche ritiene di dover fare altro rispetto al suo ruolo proprio». D'altronde la libertà d'espressione è sacrosanta, ma la discussione sulla riforma della giustizia non dovrebbe vedere schierati in prima linea i magistrati, che sono invece chiamati con sobrietà e stile a svolgere la propria funzione senza tradire particolari passioni politiche.

**Il ministro della Giustizia Carlo Nordio ritiene che da questo punto di vista si sia passato il segno.** Molto perentorie le sue parole sul punto, pronunciate durante la discussione su un'interrogazione parlamentare sul caso Apostolico (il giudice siciliano che faceva propaganda anti-Salvini durante gli sbarchi di Lampedusa): «Resta tema centrale l'eventuale reintroduzione nel nostro ordinamento, tra i doveri del magistrato, del divieto di "tenere comportamenti, ancorché legittimi, che compromettano la credibilità personale, il prestigio e il decoro del magistrato o il prestigio dell'istituzione giudiziaria", con la seguente previsione, quale illecito disciplinare extrafunzionale, del divieto di tenere "ogni altro comportamento tale da compromettere l'indipendenza, la terzietà e l'imparzialità del magistrato, anche sotto il profilo dell'apparenza". Tale aspetto formerà oggetto di un'attenta riflessione nella consapevolezza della fondamentale importanza del valore dell'imparzialità di chi è chiamato a svolgere le delicatissime funzioni giurisdizionali, imparzialità che deve essere non soltanto effettivamente sussistente ma anche declinarsi sotto il profilo della sua apparenza».

**Il principio è giusto, ma la sua applicazione rischia tuttavia di generare molteplici difficoltà.** Difficile, infatti, sanzionare comportamenti contrari alla «apparenza dell'imparzialità». Molte prese di posizione delle toghe risultano nette e

integrerebbero senza alcun dubbio gli estremi di quella violazione disciplinare, molte altre sono in realtà più sfumate e quindi complicate da accertare e sanzionare. Tuttavia, da qualche parte bisogna pur sempre iniziare. Peraltro è stato lo stesso Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che è anche il Presidente del Consiglio superiore della Magistratura, ad aver sottolineato in più occasioni che «l'imparzialità della decisione va tutelata anche attraverso la irreprensibilità e la riservatezza dei comportamenti individuali, così da evitare il rischio di apparire condizionabili o di parte». Il discorso va esteso in particolare all'uso dei social media da parte dei magistrati, perché, come ha precisato lo stesso Mattarella, «si tratta di strumenti che, se non amministrati con prudenza e discrezione, possono vulnerare il riserbo che deve contraddistinguere l'azione dei magistrati e potrebbero offuscare la credibilità e il prestigio della funzione giudiziaria».

**Purtroppo dovrebbe essere una questione di coscienza.** Ogni magistrato dovrebbe sentire come prioritari questi principi. Peccato che in alcuni casi non sia così e che l'immagine di un'intera categoria venga compromessa dal comportamento spiccatamente fazioso di toghe politicizzate che evidentemente hanno sbagliato ambito di impegno professionale.